

ANNODARSI – 15^a Rapsodia

Lunedì, 6 Aprile 2020 – ore 10

Devo stare in casa perché deve venire l'idraulico: c'è una perdita d'acqua dal lavello della cucina. Ma... intanto avrei dovuto restarci ugualmente! Talvolta mi capita come di dimenticarlo e non so sia un bene o un male.

Devo prepararmi a saper stare in casa, più a lungo, ancora tanto tempo. Niente si riesce ad improvvisare... bisogna pensarci prima, proiettarci in uno scenario altro, farci il film di un possibile futuro, quello prossimo e, nel mio caso, della vecchiaia.

Vecchiaia come limitazione nei movimenti, tempo autunnale, malattia, solitudine, malfermo e discontinuo ragionare.

Devo coltivare orizzonti da poter gustare da sola e sommessamente testimoniare che insieme alla partita di calcetto, alla discoteca, al bar, al campo scout, ai gruppi di studio, si devono affiancare la capacità di stare bene anche da soli, coltivare la lettura, la scrittura, il gioco delle carte o degli scacchi, la collezione di francobolli o di monete... Per essere un giorno già un po' preparati, pronti, capaci di far fronte ad una severa frattura di prospettiva.

Essere distanti è sentirsi distanti? Certo che no. Ma quanta fatica, tutta insieme ed all'improvviso, mette a dura prova il nostro equilibrio.

Non apprezzo chi salta passaggi o per supponenza, semplificazione o per sublimazione... Devo ammettere che soffro per la distanza, la lontananza, se posso dirmi che ho maturato anticorpi per riuscire a gestirla.

Uno dei viaggi più interessanti l'abbiamo fatto a Berlino e, lungo certe strade, ci sembrava di stare su un set cinematografico: frammenti, rovine e brandelli di storia del primo 900 *en plein air* così come la letteratura ed il cinema avevano mostrato. Dalla sera alla mattina prima il filo spinato-la-dissuasione, poi il-muro-l'ineluttabilità. Un muro alto e lungo e comunque invalicabile, simbolo di divisione, negazione di ogni contatto. E pensare che la parola "confine" non ha un'accezione solo negativa; essere confinante vuol dire anche "essere prossimo".

Oggi il mio confine – secondo DPCM – è a 200 metri. Piazza del Navigatori è oltre confine. Ecco i nostri Checkpoint Charlie, Bernauer Strasse [ricordo l'omonimo libro di Alessandra De Gaetano] e cavalli di Frisia... anche noi avremo le nostre piccole o grandi cicatrici, i nostri ricordi di un tempo sospeso tra angoscia e speranza.

Oggi c'è la stessa distanza tra me e Federica, di quella che c'è tra Clara e Andrea, tra Rita e Laura, tra Patrizia e Priscilla...una sorta di "livella", di "democratica lontananza", che annulla gli aggettivi che qualificano una distanza... c'è *la* distanza nuda e cruda.

Finirà, forza. Esiste ancora l'inatteso nel bene e nel male. Proviamo a gettare il cuore oltre l'ostacolo... ma l'ostacolo così insidioso è infinitamente piccolo, è microscopico veleno...

Lui è invisibile e respira tutto intorno.

Mai come ora il mondo appare a macchia di leopardo: colori sfumati o intensi si distribuiscono variamente sulle nostre carte geografiche; focolai di contagio e incubatori di rabbia; enclave protette e sacche di resistenza; punti geografici incerti e nuove rotte; forti regimi autoritari e democrazie alte e fragili...

Si insinua, tra le pieghe, il vento dell'autoritarismo... l'evocazione dell'uomo solo al comando, dei pieni poteri. Il bisogno del cambiamento per il cambiamento, della delega in bianco a chi si presenta con una ricetta in tasca, a chi non nutre dubbi, a chi fa credere di saperla più lunga di tutti, facendo ancora una volta leva sul crescente bisogno di essere rassicurati, blanditi, compresi... E ci si mette nelle mani di chi ha la faccia simile alla tua e

investe sul tuo lato più irrazionale ed emotivo, parla con le tue parole e ti risponde prima che tu chieda.

Possiamo invece fare nostra la riflessione di J. F. Kennedy “Non chiederti cosa il tuo Paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese”. Nel mentre chiedo ai governanti onestà, competenza e giustizia, come persona e cittadino devo anteporre il bene comune e la solidarietà al tornaconto personale, al familismo, all’elusione e all’evasione fiscale, al pretendere garantiti i diritti di ciascuno senza contemplare le conseguenti obbligazioni.

Ancoriamoci inoltre ai pesi e contrappesi [per gli anglofoni tra noi: *checks and balances*] del nostro sistema istituzionale e diamoci da fare per migliorarlo per renderlo più efficace e rispondente alle nuove domande di democrazia.

E poi partiamo nuovamente dalle radici dell’Europa, guardiamo con decisione e fermezza agli Stati Uniti d’Europa, ad un Campo comune da fertilizzare e da proteggere e non ai tanti Orticelli di “proprietà privata”, più apparente che reale.

Cosa deve ancora succedere, quale invasione di cavallette deve ancora abbattersi sulle nostre teste, quale *shock* comune deve ancora prorompere sul nostro mondo perché l’Europa si aggrappi alle proprie radici, sia forte del suo tronco e dia uno scossone al fogliame? Un’Europa capace di farsi carico di una missione, che apra ad una nuova frontiera.

L’idraulico è in ritardo. Avrebbe potuto avvisare... Ancora cinque minuti, il tempo per mettere in infusione una bustina di zenzero e limone, bere la tisana, e lo chiamo io! Guardo sconsolata il sotto-lavello: tubi, raccordi, guarnizioni, tracce di acqua, stracci... e poi tutte queste cose che ho scritto e che mi sono uscite senza paura di dire troppo o troppo poco.

RG